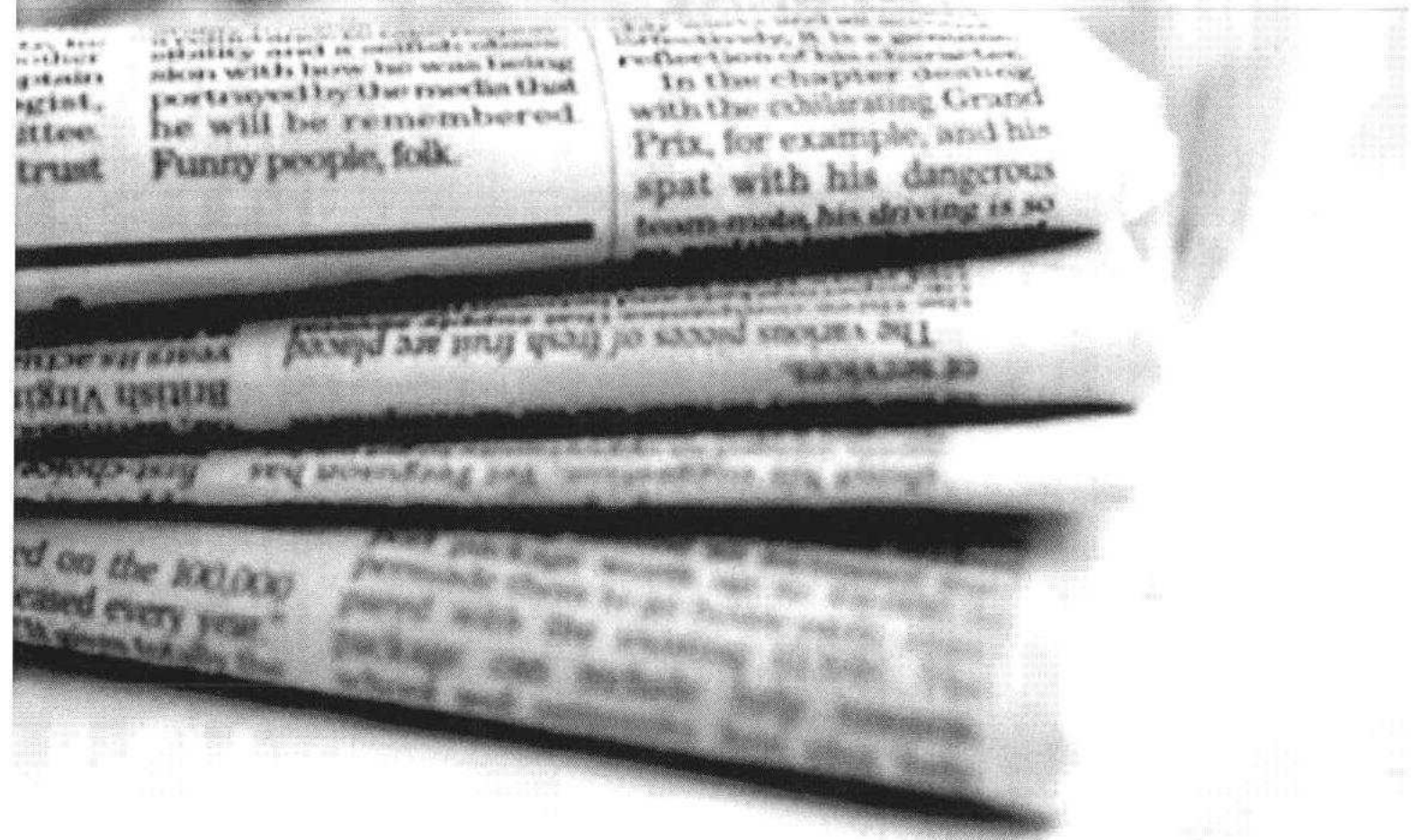


Rassegna stampa del

1 Luglio 2014



Lavori pubblici. Esaminata ieri dal governo la nuova bozza del decreto correttivo del codice antimafia

Appalti, semplificati i controlli

Ridotti i termini per i «nulla osta» - Giro di vite sulle gare minori

Mauro Salerno
ROMA

Niente controlli sui minori e sui familiari residenti all'estero, riduzione dei termini di rilascio dei nulla osta anti-criminalità, giro di vite sulle verifiche previste per i piccoli appalti, possibilità di far partire subito i contratti in caso di urgenza (salvo possibilità di revoca dei contratti in corsa), attribuzione delle competenze su comunicazioni e informative al prefetto della provincia in cui ha sede l'impresa, invece che dell'amministrazione richiedente. Sono le principali novità contenute nel secondo decreto correttivo al codice antimafia (il Dlgs 159/2011). Un mix di misure di semplificazione delle procedure abbinate a una linea più attenta alla sostanza che al rigore formale.

Lo schema di decreto è stato esaminato ieri in prima battuta dal Consiglio dei ministri, iniziato con due ore di ritardo e sostanzialmente monopolizzato dalla riforma della Giustizia. Alla fine, dunque, non c'è stato tempo per portare a termine il vaglio del provvedimento, che sarà varato con tutta probabilità nel prossimo appuntamento di governo, già la prossima settimana.

La prima novità è che il provve-

dimento entrato in Consiglio è stato alleggerito rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi. In particolare, è stata stralciata dal testo la norma che introduceva la possibilità di commissariamento delle imprese colpite da interdittiva antimafia, che rischiavano per questo di essere tagliate fuori da tutte le commesse acquisite. Una norma del tutto simile è stata infatti inserita nel decreto di rifor-

LO SCENARIO

Esclusi dai monitoraggi i minori e i familiari dei residenti all'estero
Approvazione attesa entro la prossima settimana

ma della Pa (Dl 90/2014), «in modo da assicurare il completamento dell'esecuzione del contratto» in relazione a servizi indifferibili per la tutela di diritti fondamentali, per salvaguardare l'occupazione o i bilanci pubblici.

La nuova bozza contiene innanzitutto un chiarimento di natura operativa riguardo i soggetti da sottoporre alle verifiche antimafia. Il provvedimento conferma che i controlli vanno estesi ai

familiari conviventi, ma chiarisce che da questa cerchia vanno esclusi i minori e i residenti all'estero. Un altro intervento riguarda i contratti d'urgenza che ora spesso rimangono "congelati" in attesa del nulla osta prefettizio. Di norma, per il rilascio dell'informativa ai prefetti viene concesso un termine minimo di 45 giorni, prorogabile di altri 30. Per gli appalti d'urgenza già ora questo termine si riduce a 15 giorni. Con le nuove misure, le amministrazioni potranno bypassare anche questo termine e dare corso agli appalti urgenti subito, salvo risolvere il contratto in caso di esito negativo delle verifiche.

Ma non solo. I termini per il rilascio della documentazione antimafia vengono accorciati in via generale. Per la comunicazione - nullaosta che analizza solo i casi in cui la connivenza con ambienti criminali sia provata dall'adozione di misure di prevenzione o di sentenze di condanna - si passa a 30 giorni, rispetto agli attuali 45, prorogabili di altri 30 nei casi di particolare complessità. Anche per le informazioni antimafia - che oltre alle sentenze analizzano e puniscono i casi di infiltrazioni emersi nel corso di indagini di polizia - si scende a 30 giorni, fatta

salva una proroga dai altri 45 giorni per scogliere le riserve nei casi più difficili. Sia nel caso di richieste di comunicazione che di informativa antimafia, decorso il primo termine di 30 giorni, la Pa potrà procedere con il contratto o con l'attribuzione di contributi pubblici, salvo la revoca del contratto (con pagamento delle prestazioni già eseguite) in caso di

LA PAROLA CHIAVE

Banca dati unica

● Il provvedimento correttivo al codice antimafia prevede che i controlli anticriminalità vengano effettuati dai soggetti abilitati (amministrazioni, general contractor, Avcp, Camere di commercio) attraverso la banca dati nazionale unica antimafia da attivare presso il ministero dell'Interno. La banca dati non è però ancora operativa e i controlli vengono al momento effettuati sulla base di richieste alle prefetture.

esito negativo dei controlli finali.

Giro di vite sugli appalti di taglia medio-piccola, vero terreno di coltura delle infiltrazioni mafiose. L'attuale sistema prevede che gli interventi compresi tra 150 mila e 5,18 milioni di euro possano essere assegnati sulla base della semplice comunicazione antimafia. Controllata l'assenza di condanna o di misure di prevenzione sui rappresentanti dell'impresa, ora scatta il via libera anche per le aziende che in realtà sono "in odore" di infiltrazione.

Con le nuove regole, in caso di ombre, anche per gli appalti compresi tra questi importi il prefetto potrà emanare un provvedimento interdittivo alla stipula dei contratti, basato sugli elementi raccolti nel corso delle indagini. Sia la comunicazione, sia l'informazione interdittiva antimafia dovranno essere comunicate dal prefetto all'impresa entro cinque giorni dalla sua adozione. Ultima notazione sull'entrata in vigore: le nuove misure non si applicheranno alle richieste di nulla osta già avanzate al momento di entrata in vigore del provvedimento, che diventerà operativo 30 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità del provvedimento

VERIFICHE

Familiari conviventi, esclusi i controlli sui minori
La bozza di decreto correttivo conferma che i controlli antimafia vanno estesi anche ai familiari conviventi dei soggetti sottoposti a verifica. Accogliendo le richieste di precisazione giunte dalle amministrazioni, viene però precisato che dai monitoraggi devono essere esclusi i minorenni e i familiari che non risiedono nel territorio italiano

SCADENZE

Ridotti a 30 giorni i termini per il rilascio dei nulla-osta
Tra le semplificazioni previste dalla nuova bozza di decreto, al primo giro di tavolo del Governo c'è anche la riduzione dei termini per il rilascio della documentazione antimafia. Per le comunicazioni si passa da 45 a 30 giorni, senza ulteriori proroghe. Anche per le informative il tempo massimo scende a 30 giorni, ma con possibilità di approfondimenti nei 45 giorni successivi

MICRO-APPALTI

Controlli più stringenti per le opere sotto i cinque milioni
Insieme alle semplificazioni arriva la stretta sulle piccole opere. Per i contratti compresi tra 150mila e 5,18 milioni di euro, al momento è previsto il rilascio di una semplice comunicazione antimafia. In futuro, in caso di sospetta infiltrazione, il prefetto potrà estendere anche a questi appalti le procedure previste dalla informativa basata su indagini di polizia

URGENZA

Subito l'ok ai contratti salvo possibilità di revoca
In nome di una verifica improntata alla sostanza più che al rigore formale delle procedure, in caso di urgenza le stazioni appaltanti potranno dar seguito ai contratti senza aspettare la risposta delle prefetture, spesso oberate dalle richieste. In caso di esito negativo dei controlli, scatterà la revoca del contratto, con il pagamento delle prestazioni eseguite

COMPETENZE

In campo le prefetture in cui ha sede l'impresa
Con l'arrivo del nuovo decreto correttivo cambierà anche la competenza delle prefetture. Le richieste non andranno più inviate ai prefetti della provincia in cui ha sede l'amministrazione richiedente, ma a quelle in cui ha sede l'impresa. Il decreto non si applicherà alle richieste inviate prima dell'entrata in vigore e diventerà operativo 30 giorni dopo la pubblicazione

OCUPAZIONE. A rischio le somme per un lavoratore su due. Il ministro Guidi: «Per noi è una priorità, troveremo questi soldi». La Cisl: in ballo il futuro di migliaia di famiglie

Cassa integrazione, il governo cerca un miliardo

➤ Servono nuove risorse per rifinanziare gli ammortizzatori in deroga. Il ministro Poletti: le troveremo con la spending review

Risorse da cui dipendono le sorti di 50 mila persone, secondo i calcoli della Cgil, su un totale di lavoratori sostenuti da cassa integrazione in deroga pari a 112 mila. Uno su due sarebbe quindi a rischio.

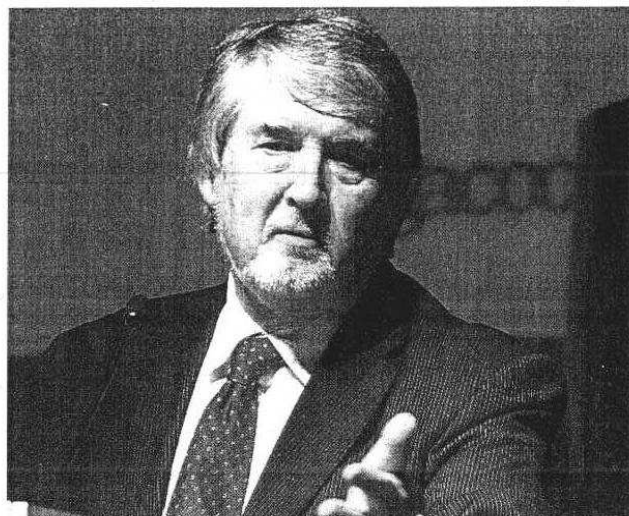
Marianna Berti

ROMA

●●● Le parole del ministro del Lavoro Giuliano Poletti, o meglio le cifre fatte sulle risorse che mancano, riaccendono l'allarme sulla cassa integrazione in deroga. Una questione che tiene ormai banco da mesi, da quando già a inizio marzo il ministro aveva constatato come ci fosse «una differenza di un miliardo tra ciò che abbiamo finanziato in passato e quello che è in bilancio quest'anno». Un «buco» che sembrerebbe essere stato confermato dai fatti, visto che il ministro spiega come oggi per rifinanziare l'ammortizzatore occorra proprio «un miliardo di euro». Risorse da cui dipendono le sorti di 50 mila persone, secondo i calcoli della Cgil, su un totale di lavoratori sostenuti da cig in deroga pari a 112 mila. Uno su due sarebbe quindi a rischio. Poletti comunque già indica la sede in cui potere sbloccare i fondi: «Possiamo farlo anche con la legge di

Stabilità», quindi in autunno, spiega il titolare del Welfare, che poi, ospite della trasmissione «In Onda» su La7, dà anche un suggerimento su dove reperire le risorse, puntando il dito sulla spending review. Poletti accenna anche a un intervento sugli incentivi, distinguendo tra utili e inutili. Rassicurazioni arrivano anche dal ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, che garantisce: «Il governo troverà il miliardo per la cassa integrazione in deroga». D'altra parte, aggiunge, «per noi questa è una priorità» e, avendo l'esecutivo «preso degli impegni molto precisi su questo», «li rispetterà». Guidi placa le acque anche intorno all'articolo 18: «Nel governo non ci sono né fratture né polemiche».

Intanto, visto che lo snodo delle risorse avviene a livello regionale, le criticità si potrebbero acuire nelle zone più esposte, mentre magari ci sono regioni che riescono a far tornare i conti. Il ricorso agli ammortizzatori in deroga è comunque molto diffuso, toccando sia le grandi aziende, a corto di altri paracaduti, sia tutte le Pmi, che non hanno alcun altro strumento a disposizione. E il segretario generale della Cisl sul punto è perentorio, secondo Raffaele Bonanni «devono trovare questi soldi», perché «qui si tratta di famiglie che altrimenti non avrebbero



Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti

di che vivere». Per ora il governo è quindi concentrato sull'individuazione delle risorse e resta in stand-by il via libera al decreto interministeriale che limita da 12 a 8 mesi la durata dell'indennità per il 2014. Una stretta su cui Poletti chiarisce che ancora «nulla» è stato deciso, anche se non crede ci siano «le condizioni tecniche per

smontare o cambiare radicalmente quel provvedimento». Fin qui l'emergenza, ma il ministro del Lavoro ha sempre invitato a guardare avanti, in particolare al Jobs Act. Il disegno di legge delega dovrebbe anche portare verso il superamento degli ammortizzatori in deroga, rimpiazzandoli con sussidi universali.

LA SITUAZIONE NELL'ISOLA. Le stime fatte dai sindacati In Sicilia mancano almeno 200 milioni Quasi 35 mila persone in attesa

●●● All'appello mancano almeno 200 milioni, forse più. La stima è della Cisl Sicilia che calcola il fabbisogno 2014 per gli ammortizzatori in deroga fra 265 e 300 milioni, al momento ne sono stati destinati appena 60 e questi stessi fondi non sono ancora stati erogati tanto che i pagamenti sono fermi. «Dall'ultimo monitoraggio dell'assessorato al Lavoro sui dati degli Uffici provinciali del Lavoro – spiega Giorgio Tessitore, segretario della Cisl – per il 2014 servono 265 milioni di euro. Noi stimiamo fra 265 e 300 milioni. Di questi solo il 20 per cento servirà a finanziare la cassa integrazione in deroga, il resto è per la mobilità». La differenza fra i due ammortizzatori sociali è fondamentale: il primo viene erogato in costanza del rapporto di lavoro; il secondo invece interviene dopo il licenziamento, una sorta di indennità per coprire il periodo di ricerca di una nuova occupazione.

«Quello che è preoccupante – aggiunge Tessitore – è l'inversione di tendenza: mentre negli anni passati oltre la

metà delle richieste, e quindi dei fondi, erano per la cassa integrazione, oggi la maggior parte riguarda la mobilità. Ciò significa innanzitutto che più persone hanno perso il posto di lavoro, le pratiche di cassa integrazione si sono notevolmente ridotte perché gli imprenditori temendo che non arrivino i fondi hanno licenziato. Ma tutto ciò è preoccupante anche perché la mobilità è una misura individuale, non collettiva, con il rischio di storture nel sistema».

La platea interessata agli ammortizzatori in deroga, sempre in base alle stime della Cisl, va da 30 ai 35 mila. Lo scorso anno per cassa integrazione e mobilità in deroga sono state presentate circa 20 mila domande.

La Cisl punta l'indice anche contro il trasferimento delle competenze dal Comitato regionale per l'Impiego agli uffici provinciali del lavoro: un passaggio che, secondo il sindacato, ha fatto perdere il controllo della situazione, in assenza di una regia centrale. (*STEGI*)

STEFANIA GIUFFRÉ